

UNA TESTIMONIANZA SULL'8 SETTEMBRE 1943 A MONTEROTONDO¹

ENRICO ANGELANI

PREMESSA

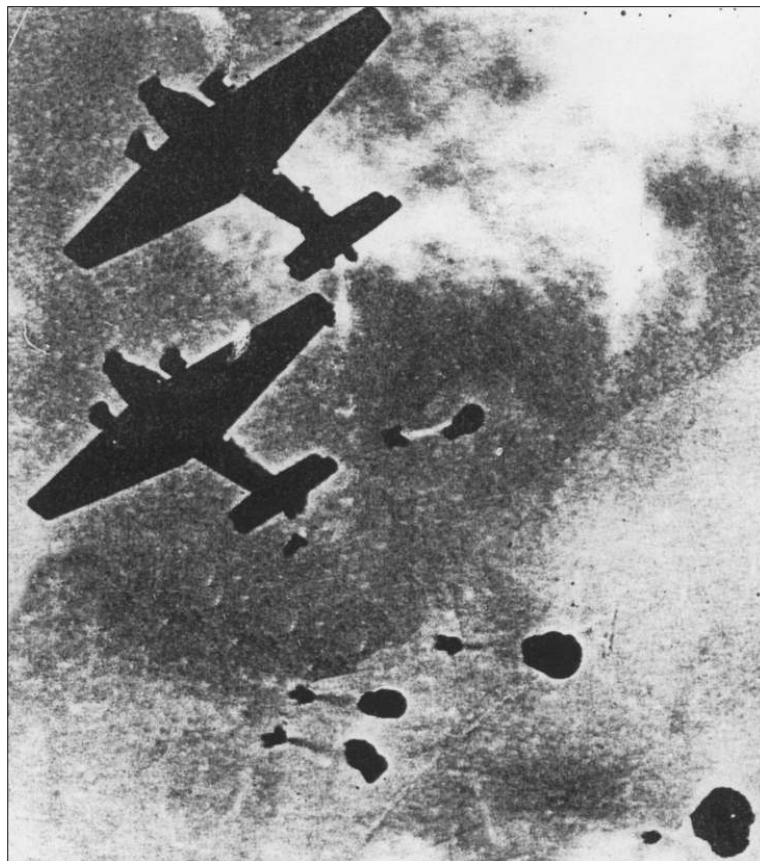
La battaglia di Monterotondo del 9 e 10 settembre 1943 non ha assunto il più vasto spazio che meriterebbe nella storiografia del periodo. Le celebrazioni avvengono tradizionalmente tutte a Porta San Paolo, divenuto luogo emblematico di tale evento, con riferimento alla battaglia di Roma.

Due, a mio avviso sono i fattori di rilevanza trascurati per Monterotondo: l'intenso coinvolgimento delle truppe italiane e l'esito dello scontro. Quanto al primo, basta pensare che nonostante lo sbandamento e la disorganizzazione dei vari corpi presenti sul territorio, dovute alla fuga dei vertici militari e di Governo, un dato balza agli occhi quello delle vittime tedesche per oltre 300 morti, contro le 157 militari italiani e 101 civili, pur coinvolti talora attivamente nel conflitto. A Roma le perdite tedesche sono "soltanto" 109, contro 570 italiani. Il secondo e più importante fattore, è dato dal contenuto della tregua d'armi, verificatasi formalmente e contemporaneamente a Roma e a Monterotondo. In quest'ultimo caso, essa si configurò come una mera sconfitta dei tedeschi: dovettero abbandonare la piazza d'armi di Monterotondo; dovettero rilasciare i 2.500 prigionieri, dopo aver minacciato, in spregio alla Convenzione di Ginevra, di passarli per le armi se non fosse cessato l'attacco finale della Piave contro di loro. A Roma la tregua sottoscritta dal Gen. Calvi di Bergolo, genero del re, con i tedeschi, ebbe il valore di una resa, poiché: le truppe italiane furono tutte disarmate e i militari "licenziati alle loro case", salvo coloro che avessero aderito all'arruolamento con l'esercito di Hitler; il gen. Calvi chiamato a comandare la piazza di Roma, disponendo di 3 battaglioni senza armi pesanti, fu posto alle "dipendenze del Comandante superiore tedesco"; i tedeschi pretesero (si oppose soltanto il gen. Carboni) l'occupazione del Viminale e la relativa centrale telefonica e la sede della radio (Eiar).

Un'altra riflessione si è imposta in questo mio approfondire l'argomento ed è legata a due interrogativi: come mai Hitler, adirato contro i responsabili del tradimento, il re e il capo del governo, avesse, sin dalle prime avvisaglie di fine luglio del 1943, dato incarico di catturarli tutti, allo stimatissimo gen. Student con i suoi "legendari" paracadutisti, poi, all'annuncio ufficiale dell'armistizio con gli Alleati, si accontenti di tentare di far prigioniero il solo Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito (SMRE), gen. Mario Roatta, tra l'altro asserragliato dentro una specie di fortezza militare, qual'era diventata allora Monterotondo? Come mai Kessrling, fiduciario di Hitler per il Sud, al

corrente dell'andamento delle trattative italiane sull'armistizio, attraverso un reticolo di informatori e gli ancora tanti simpatizzanti, non abbia saputo che il gen. Roatta, già da prima dell'annuncio dell'armistizio aveva dato ordini di trasferire tutto a Roma, per i preparativi della fuga? Non sono riuscito a trovare risposte soddisfacenti a questi enigmi. Una delle ipotesi più suggestive, fornita di convincenti argomenti e documentazione, è quella formulata dallo storico Ruggero Zangrandi. Egli sostiene che intervenne un accordo segreto tra i Governanti italiani e il gen. Kesselring, i cui termini sono esposti più avanti. Ma con tale tesi, mentre può risultare soddisfatto il primo quesito, resta in tutta la sua valenza quello del perché fu intrapresa da Kesselring l'operazione dei paracadutisti su Monterotondo, di per sé molto rischiosa per i tedeschi, come in effetti si rivelò, alla caccia del Gen. Roatta. Che egli si sia diabolicamente accontentato di una manovra diversiva e di copertura dell'accordo? La materia merita riflessioni e approfondimenti.

In questa nostra vita troppo calamitata sul presente, sono spinto a pubblicare questa mia testimonianza con lo spirito di contribuire a trasmettere, specialmente ai giovani, riferimenti del nostro passato che, se non ignorati, pos-



ORE 7,45 DEL 9 SETTEMBRE 1943, 52 AEREI TEDESCHI JU. 52 LANCIANO 900 PARACADUTISTI SU MONTEROTONDO PER OPERAZIONE "CENTRO MARTE" (da "Roma in Guerra")

sono aiutarci a costruire un futuro migliore.

Ho sempre creduto nel ruolo della storia, anche quale maestra di vita. E tale ruolo sarà tanto più efficace quanto più gli eventi saranno percepiti da noi come reali e obiettivi. Su di essi poi ciascuno di noi ha il diritto di valutarne il senso e farsi dei giudizi.

Con l'intento di migliorare la qualità di questo ruolo, in occasione della presentazione del prezioso libro (*Cronache postume di Monterotondo 1930-1940*) di Cesare Bernardini, l'UPE – della quale sono il Presidente – ha aderito all'iniziativa di istituire un Osservatorio

di storia locale, quale gruppo di studio e di lavoro che, sotto la direzione dell'Assessorato alla cultura del Comune di Monterotondo, svolgerà il compito di raccolta, di selezione, di registrazione della documentazione di interesse sulla materia, per arrivare, anche, all'elaborazione di tracce di storia condivisa su Monterotondo e il suo territorio.

Il Dialogare con gli allievi delle scuole di Monterotondo

D: Quale era la vita di un bambino a Monterotondo a quell'epoca?

R: Per noi bambini il paese sembrava fatto a nostra dimensione: c'era tanto spazio per i nostri giochi all'aperto, specialmente in quelle aree fuori del centro storico dove era raro il passaggio di automobili o motociclette. Le strade di terra battuta, spesso coperta da un lieve strato erboso, permettevano tanti utilizzi per le nostre esigenze. Si faceva parte con orgoglio di una "banda" del quartiere e si partecipava alle sfide tra gruppi, che andavano dalle partite di pallone, agli incontri di spada, sino alle sassaiole (più frequenti contro i mentanesi). Passavano, ad interrompere i nostri giochi, soltanto i carri agricoli e gli animali da soma che servivano alla prevalente attività di "vignaroli" dei nostri genitori e nonni. C'erano, all'inizio d'ogni strada che portava ai vigneti, degli abbeveratoi dentro i quali noi sguazzavamo volentieri nel periodo estivo. Per fare una nuotata "seria" bisognava avere almeno 10 anni e si poteva andare in un'insenatura del torrente Fiora, noto come "La Moletta"; ancora da più grandi si andava ai "polverini", piccole spiagge formatesi nelle insenature del Tevere. Infine, il massimo, erano le lontane sorgenti delle acque sulfuree di Cretone. Vacanze al mare o ai monti non apparivano neanche nei nostri sogni. Le nostre case erano per lo più affollate dai tanti componenti della diffusa famiglia pa-



MATTINO DELL'11 SETTEMBRE, I PARACADUTISTI TEDESCHI SI AFFRETTANO A LASCIARE MONTEROTONDO (da "Roma in Guerra")

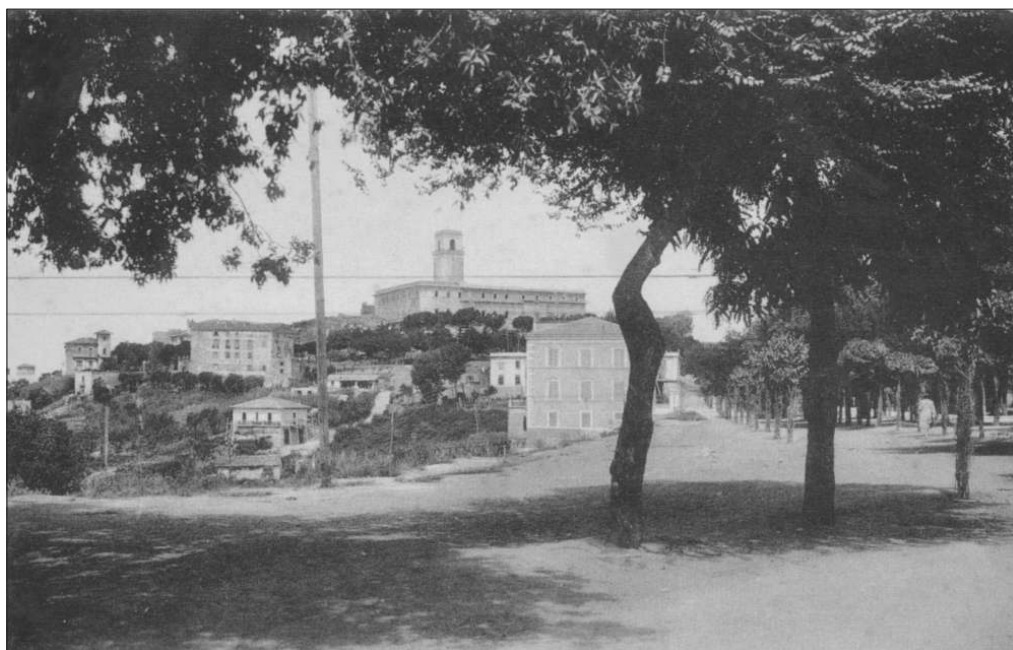
triarcale. Il gravoso impegno di casalinghe a cui erano chiamate le nostre mamme attenuava l'attenzione e la protezione verso di noi, che godevamo così di molta libertà. Bisognava stare attenti a non fare marachelle perché, prima o poi, le mamme lo venivano a sapere, tanto era piccolo e comunicante quel piccolo mondo. Le abitazioni erano, per lo più, prive di servizi igienici, d'inverno si soffriva anche tanto freddo, specialmente la notte; ci si vestiva più di notte che di giorno. Il fuoco per riscaldarsi e per cucinare, fatto con la legna, dava dentro le case e intorno al paese un profumo di bruciaticcio, che ancora oggi si respira nei paesi arroccati dell'Alta Sabina. Tanti erano i vigneti a ridosso del centro storico. Roma era una realtà lontana e scarsamente frequentata.

D: Quali erano i vostri giochi preferiti e i giocattoli dell'epoca?

R: I nostri giochi difficilmente si avvalevano di supporti o giocattoli, ma sfruttavano il nostro stare insieme all'aperto e ci dividevano in squadre. Era divertentissimo giocare a: monte cavalcata; uno, monta la luna; campana². I pochi giocattoli che avevamo ce li fabbricavamo quasi sempre da soli e erano fatti utilizzando cose semplici alla nostra portata: due pezzi di legno per la "leppa"; calze dismesse delle donne per fare i palloni per furibonde partite; i cerchioni delle allora diffuse biciclette, privati dei raggi, per farne cerchi da spingere in corsa con un bastoncino; robuste canne utilizzate come aste per saltare gli ostacoli; elastici per fare la fionda; barattoli di conserva per fare una specie di trampoli da legare con un fil di ferro sotto le scarpe; cartoncino, colla fatta con la farina di casa e un po' di vetri colorati per fare il caleidoscopio; collane fatte con ossi di pesca. C'erano anche i più fortunati tra noi che potevano comprarsi il "piccolo" (picchio), palline di vetro sgarigianti di colori e lo yo yo. Naturalmente, lo stare in strada, l'arrampicarsi sugli alberi, il rincorrersi a perdifiato, le sassaiole ci procuravano bernoccoli, distorsioni, ferite ed escoriazioni, ai quali, per fortuna, non ci si faceva granché caso, neanche da parte dei nostri genitori.

D: Che scuole c'erano a Monterotondo?

R: L'unico Asilo (oggi si chiama Scuola materna) era gestito dalle suore dell'ordine di Sant'Anna in un edificio in Via Ricciotti, nota come Via delle Monache. La più conosciuta delle suore era Suor Bonosa. Per noi bambini di allora, andare all'asilo era un sentirsi come un leone in gabbia. Le suore lo percepivano e spesso ci portavano nell'ampio giardino posto nel retro dell'edificio, proprio sopra la Circonvallazione. Ci litigavamo il seggiolino dell'unica altalena. All'Asilo era immancabile saper cantare "Farfalli-



1934, MONTEROTONDO - PALAZZO COMUNALE VISTO DALLA PASSEGGIATA, AREA PEDONALE NATURALE

na, bella e bianca” e “Tra le rose e le viole”. In aula, apprezzati erano i cubetti di legno per fare costruzioni. C’era, infine, il momento divertente delle recite sul palcoscenico del “teatrino delle monache”, ancora oggi utilizzato. Venuto il tempo di andare a scuola, io e i miei coetanei della classe del 1937, abbiamo affrontato la prima elementare all’età di sette anni, cioè nell’ottobre 1944 ad avvenuta liberazione dai tedeschi. Diverse le sedi che ricordo: prima a Santa Maria presso il Palazzo dell’ONMI, poi nel Palazzo Comunale. In carenza di aule, vennero utilizzate anche le baracche militari, già depositi di materiale bellico durante la battaglia di Monterotondo. In genere le maestre un po’ meno, ma i maestri erano più severi di quelli di oggi, specialmente con chi di noi studiava poco o era indisciplinato: il voto in condotta era molto importante. Si bocciava molto e c’era chi ripeteva le classi elementari più volte. In aggiunta, c’erano le “punizioni corporali”: in ginocchio dietro la lavagna, talvolta con sotto chicchi di granoturco e, se andava male, c’erano le dolorose bacchettate sul palmo della mano. D’altronde, tempo per i compiti a casa e lo studio ne avevamo ben poco. Bisognava apprendere il più possibile nelle ore in classe. Conseguita (e non era detto) la licenza elementare, l’unica scuola pubblica era quella di



1950 “FESTA DEGLI ALBERI”, ESERCITAZIONI DI AGRARIA CON IL PROF. ENRICO COLLEONI

Avviamento Professionale a tipo Agrario, data la vocazione vitivinicola della nostra cittadina³. Nelle tante ore di esercitazione della scuola di Avviamento, ci portavano al “Campetto” – un terreno comunale adibito allo scopo, sul quale oggi è costruito l’istituto comprensivo di Viale Buozzi – a imparare a zappare, ad allevare api e ad innestare le piante. I bachi da seta si allevavano in apposite stanze del Palazzo comunale: ricordo il gran frastuono del loro voracissimo mangiare le foglie di gelso. L’attività più faticosa era quella di fare “lo scassato”: occorreva fare trincee profonde alme-

no un metro a forza di vanga per impiantarvi la vite. Un po’ ci si divertiva anche.

Per le nostre compagne delle elementari, invece, lo sbocco era nella scuola di *Economia domestica*: cucire, stirare e far da mangiare.

I guai venivano per quelli di noi che volevano proseguire gli studi. Infatti, percorsi scolastici difficili aspettavano i diplomati dell’Avviamento che avessero voluto intraprendere altri sbocchi diversi da quello dell’Istituto agrario per agronomi. Meglio andavano i pochi fortunati che poterono frequentare la scuola media parificata, pur presente a Monterotondo, ma era scuola privata a pagamento. Per le scuole medie superiori occorreva, per tutti, recarsi a Roma. Il viaggiare era arduo e faticoso per le difficoltà della linea ferroviaria sconvolta dalla guerra, le carrozze malconce e gli orari approssimativi e rarefatti: ci si alzava alle 5 e mezza del mattino e si tornava a casa anche dopo le 3 e mezza del pomeriggio. Dieci ore: 5 ore per raggiungere le scuole superiori e 5 ore per le lezioni. Ci si divertiva nel bivaccare per ore dentro la Stazione Termini: quando faceva tanto freddo, riparando nella sala d’aspetto di III classe (allora erano tre le classi dei treni) o nelle carrozze dei treni fermi sui binari. Le più comode autolinee della Cruciani erano troppo costose per noi studenti.

D: Com’era il vivere il tempo di guerra?

R: Già dal marzo del 1943 si respirava un’aria che presagiva la guerra. Infatti per salvaguardare Roma dalle azioni di guerra, il Governo aveva deciso di trasferire a Monterotondo lo SMRE; vivevamo come

dentro una cittadella fortificata insieme ad un via vai di militari e di mezzi. Già prima del 1943 si viveva un'esaltazione dei costumi e delle qualità militari degli italiani: le autorità civili vestivano con divise militari. Poi, tutta la gioventù era inquadrata, a secondo dell'età, in categorie paramilitari con divise e moschetto. Era una grande gioia, il sabato, veder sfilare lungo la "Passeggiata", in mezzo ad una folta folla, queste schiere di giovani, ragazzi e ragazze, nelle loro divise che andavano al tempo scandito dai tamburi e con i gagliardetti in testa. Non vedevo l'ora di aver l'età per essere anch'io inquadrato in quella organizzazione, anche se sentivo dire in famiglia che mio nonno Paolo, noto antifascista, era nettamente contrario a tali fasti. Lo scoppio della guerra era lo sbocco naturale di aver coltivato tali tradizionali atteggiamenti e fu percepita con qualche trepidazione, ma nel convincimento che era giunto il momento di mettere a frutto tanta preparazione bellicosa, che non ci poteva che portare a quel dominio del mondo conosciuto già dall'antica Roma, della quale, si insisteva a dire, eravamo, come razza italica, i diretti eredi. Purtroppo man mano che passava il tempo, quella che doveva essere una guerra breve, sembrava non finire mai. Le notizie che trapelavano in famiglia erano di forte preoccupazione per gli zii impegnati come militari sui fronti della Grecia, dell'Africa e della Russia o nelle navi nel Mediterraneo. Le sconfitte si susseguivano una dietro l'altra e la fiducia incrollabile nel Duce (condottiero) tendeva a vacillare insieme all'insopportabilità del peso della guerra che cominciava a far vivere di stenti la popolazione, per di più martoriata da bombardamenti dei nostri nemici Anglo-Americani. Dopo tre anni di guerra venne il momento in cui cadde Mussolini (il Duce), che venne addirittura fatto arrestare dal Re. Si cominciava a respirare un clima di sollievo per un'avventura che si metteva al peggio⁴. Questo il clima che percepiamo, attraverso i discorsi dei grandi, da noi bambini. Il culmine del sollievo e della speranza fu l'annuncio dell'armistizio con l'accordo tra l'Italia e gli Anglo-Americani. Era l'8 Settembre del 1943. Sentirete, anche voi, dire da alcuni che l'8 settembre noi italiani abbiamo con inganno tradito il nostro alleato tedesco, che tanto ci soccorse in momenti difficili della guerra, come per le campagne di Grecia e d'Africa.



AVANGUARDISTI CON IL MOSCHETTO (da "A passo di Marcia")



LIA DA PICCOLA "BERSAGLIERA"

D: Secondo lei questo giudizio storico è fondato?

R: È indubbio che, quando la guerra è in corso, accordarsi per una tregua con il nemico, all'insaputa del proprio alleato (peraltro, l'alleanza tra Roma e Berlino era connotata anche da comune ideologia) costituisca di per sé un tradimento. Ma quella del Patto d'Acciaio Berlino-Roma era un'alleanza un po' particolare se pensiamo che quel patto fu tradito dai tedeschi quando, nel 1939, in violazione dell'art. 3, dichiararono guerra alla Polonia senza comunicarlo all'Italia. Ma se andiamo alla sostanza di quel dilemma, occorre considerare che le sorti della guerra in quel settembre 1943 erano già irreversibilmente segnate: una prospettiva obiettiva di disfatta senza scampo dell'alleanza militare italo-tedesca.

Si dice che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi. La politica – l'arte più nobile dell'uomo, se pensiamo che affascinò addirittura il nostro sommo Dante – è rivolta alla ricerca della migliore soluzione possibile dei problemi nel contesto dato. Allora, per l'Italia, una volta imboccata la condizione di belligerante, constatato che le sorti di essaolgevano definitivamente in sconfitta (come denuncia inequivocabilmente anche il testo del comunicato di Badoglio dell'8 Settembre) non poteva che esserci la cessazione delle ostilità per il bene di tutti. Perseverare sarebbe stato obiettivamente diabolico e criminoso, specialmente sapendo che le conseguenze avrebbero ulteriormente gravato sulle forze militari ormai in disfatta e sulla popolazione, tanto provata dai continui e micidiali bombardamenti degli Alleati Anglo-Americani. E lo Scalo di Monterotondo e Mentana, per parlare di noi, ne conobbero i drammatici effetti. Tale fu anche la valutazione del Gran Consiglio del Fascismo, massima autorità del regime dittatoriale, nel votare la sfiducia a Mussolini⁵. È di conforto in tal senso la lettura di uno storico te-

desco, Karl Dietrich Bacher⁶, che sostiene che l'8 Settembre 1943 sarebbe stato meglio anche per la Germania uscire dalla guerra. Infatti si stavano palesando per la Germania segnali e situazioni inequivocabili di un'inevitabile sconfitta finale⁷. In quella situazione il voler proseguire la guerra era solo il gesto folle di qualche mente criminale, quale Hitler è giustamente considerato. Tale temerarietà fece allungare di 19 mesi la guerra in Europa con un'agonia della saga nazista, con distruzioni immani per l'intera Europa e per la Germania in particolare⁸, alle quali vanno aggiunti i disastri negli altri continenti. Pensate, che la guerra in Europa finì quando non ci fu più nulla da distruggere dell'"eroica" Germania hitleriana. L'Italia se persisteva in tale alleanza avrebbe avuto la stessa sorte. Realisticamente, nello stesso libro, il Bacher sostiene che "l'uscita dell'Italia dall'alleanza non ha influenzato minimamente l'andamento della guerra".

Altri storici tedeschi, tra i quali Erich Kuby, parlano, addirittura, di tradimento della Germania per la rovina in cui ha portato l'Italia⁹ e per la sudditanza in cui Hitler ha tenuto l'alleato fascista.

Proprio questa sudditanza della classe politica dirigente italiana, non ha consentito una denuncia doverosa e coraggiosa, nei canoni della lealtà con l'alleato tedesco¹⁰. L'equivoco atteggiamento assunto con il proclama di armistizio badogliano ha generato disastri enormi e gli storici citano casi in cui l'esercito italiano si è trovato a essere cannoneggiato, contemporaneamente, dai tedeschi e dagli anglo-americani¹¹.

Tale equivoco, voluto dalla Corona e dal Governo di Badoglio, ha lasciato spazio alla denigrazione storica degli italiani, che si manifesta nel famigerato "tutti a casa" che voleva proditoriamente stabilire quel principio morale secondo cui se tutti gli italiani sono responsabili della fuga dalle responsabilità, nessuno, individualmente, porta la colpa e tutti sono traditori: dal Re all'ultimo soldato.

Oggi da democratici consolidati, ad oltre 60 anni, possiamo serenamente chiederci se sia ragionevole e giusto che il popolo italiano abbia vissuto con senso di colpa tale ignominia. Diciamo che questo popolo, nella sua giovane storia di Nazione, ha visto insorgere, dopo 50 anni di democrazia, una nuova prospettiva nell'avventura dittatoriale, imposta con un colpo di stato (*La Marcia su Roma del 1922*), da una minoranza¹². In più, la presa di potere fascista fu resa possibile soltanto per la compiacenza della Corona. Come in analoghe situazioni, gli italiani all'inizio subirono con insofferenza il regime, ma poi ne furono coinvolti con euforica partecipazione fino alle conquiste coloniali. Con l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, iniziata e voluta dalla Germania di Hitler, cominciò a manifestarsi qualche dubbio, sebbene il regime si vantò della presenza della "folla oceanica" dell'adunata a Piazza Venezia, del 10 giugno 1940. Quella sera il Duce promise agli italiani una rapida e sicura vittoria. Se fossimo stati in democrazia qualcuno avrebbe informato i cittadini che dai rapporti dei Comandi supremi militari si desumeva che le nostre Forze armate non erano adeguatamente preparate in armamenti e rifornimenti per entrare in guerra.

Molti casi di saccheggi, compresi quelli di Montero-

tondo, dopo la caduta del Fascismo stanno a dimostrare la delusione del popolo verso lo Stato, così come lo rappresentavano quei Governanti¹³. Ma, il popolo italiano è anche quello che ha dato 90.000 militari, uccisi per combattere l'occupazione nazista¹⁴ e ha dato oltre 40.000 partigiani morti per la stessa causa, i tanti torturati e le tante rappresaglie verso popolazioni inermi. Sono, pertanto, convinto che il suo riscatto il popolo lo ha avuto con la Resistenza e il mai abbastanza esaltato contributo delle Forze armate. Molto dobbiamo a loro per la riconquistata vita democratica e pacifica, che dura da oltre 60 anni e della quale dobbiamo essere gelosi custodi.

D: Perché il 9 settembre i paracadutisti tedeschi vennero a Monterotondo?

R: Diciamo subito che come monterotondesi, con la battaglia del 9 e 10 settembre, fummo tra i primi a subire la "vendetta" tedesca, con gravi lutti nelle famiglie. Come dettagliatamente è descritto nel mio libro "L'8 Settembre", nel 1943 Monterotondo era diventata un'importante punto strategico, per la sua vicinanza a Roma, accessibile da questa per due importanti arterie stradali, sede di stazione ferroviaria della linea del Nord e la presenza di un'importante stazione radio della marina militare ed un presidio dell'aeronautica. I tedeschi vennero a Monterotondo, con un'operazione chiamata in codice "Centro Marte" nell'intento di catturare tutto lo Staff del Comando e del suo capo Gen. Mario Roatta. L'azione iniziò intorno alle 8 del mattino con un attacco aereo e il lancio di 900 paracadutisti, provenienti dall'aeroporto di Foggia e al comando del maggiore Gericke. La sorpresa per i tedeschi fu che il gen. Roatta aveva già abbandonato il presidio di Monterotondo per unirsi al seguito del Re e di Badoglio in fuga alla volta di Pescara. Ingaggiarono una battaglia così cruenta che oltre 300 dei 900 paracadutisti furono uccisi. Si è sempre avanzata qualche perplessità sul fatto di credere che il gen. Kesselring, comandante delle forze armate tedesche nel Centro Italia, non avesse avuto informazioni sul progetto di fuga a Pescara del Re e delle alte gerarchie militari (quindi anche di Roatta).

Lo storico Ruggero Zangrandi sostiene, fornendo una serie di prove e argomentazioni convincenti, che intervenne un accordo segreto tra i Governanti italiani e il gen. Kesselring. Il patto era, da parte tedesca, di non ostacolare la fuga a Pescara del re Vittorio Emanuele III e garantire l'imbarco e l'arrivo a Brindisi e da parte italiana, lasciare i nostri comandi territoriali senza direttive precise per combattere contro i tedeschi (la dichiarazione di guerra alla Germania avvenne con 35 giorni di ritardo) e, in più, che non fosse avversata la liberazione di Mussolini, detenuto al Gran Sasso (che avvenne tre giorni dopo)¹⁵.

Se tale tesi fosse vera, c'è da pensare che la notizia ai Comandi operativi tedeschi dell'accordo del gen. Kesselring arrivò troppo tardi per fermare l'operazione su Monterotondo già avviata ovvero si volle coprire l'accordo, con intenti diversivi propri delle strategie militari, pensando che forse ci sarebbero state poche perdite da parte tedesca. Ha torto Zangrandi? Chissà?

D: Come fu l'accoglienza dei monterotondesi alle truppe Anglo-Americane?

R: Tutti avvertirono che erano dei liberatori da quell'odiata occupazione nazista, che aveva innescato anche un devastante clima da guerra civile. Clima che non si verificò a Monterotondo per effetto di un accordo di tregua tra fascisti e antifascisti, auspice il Commissario prefettizio Prof. Ercole Moretti. C'è da dire che Monterotondo si rese protagonista anche di un altro evento nei confronti delle truppe tedesche: le mise in fuga con due giorni di anticipo rispetto al momento del reale arrivo degli Alleati. Ciò fu opera di uno stratagemma dei partigiani locali che con mossa ardita issarono sul pennone della torre comunale la bandiera inglese, che colse di sorpresa i tedeschi in ritirata, ingannandoli sulla reale situazione sul territorio. Gli Alleati, specialmente gli americani, erano "diversi" per quel loro modo spigliato e allegro di prendere il mondo, che già traspariva dai pochi film che si potevano vedere in Italia. Colpiva soprattutto il loro equipaggiamento militare fatto di armi moderne e carri armati tanto robusti e potenti a confronto dei nostri. Furono accolti con grande interesse ed entusiasmo perché percepiti come portatori di un'alternativa di un diverso modo di vita. Peraltro, si comportarono in modo molto munifico, diversamente dai tedeschi (che talora ci depredavano o requisivano le abitazioni), regalando prodotti molto ambiti e, specialmente a noi bambini, la loro ottima cioccolata in stecche. I nostri padri gradirono le loro sigarette molto profumate. Sembrò quasi che quel ben di dio offertoci fosse rivolto a farsi perdonare quel loro eccessivo ricorso ai bombardamenti sulle città italiane, non sempre giustificati, né di effettiva efficacia ai fini delle sorti del conflitto.

D: Ma perché le guerre dei grandi coinvolgono tanti innocenti bambini, uccidendoli come è successo ai fratelli Filzi a Monterotondo, evento descritto nel suo libro "L'8 Settembre"?

R: Non è mai troppa l'indignazione e la denuncia che dobbiamo avere verso questi crimini perpetrati dal mondo dei grandi nei confronti dei bambini uccisi o mutilati per fatti di guerra, a cui oggi dobbiamo aggiungere quelli connessi al terrorismo. Pensate che il XX secolo è stato proclamato "Il secolo del fanciullo"¹⁶, ma i bambini seguitano ad essere uccisi in tutto il mondo.

L'alibi più ipocrita dietro cui si cerca di coprire il cri-

mine di uccidere i bambini, è indicato da coloro che praticano i sentieri di guerra come "effetto collaterale": uccidere i bambini non fa parte del fine ultimo della guerra da loro scatenata, ma è un semplice "fatto accidentale". Ciò sembra bastare moralmente¹⁷. Non ci si preoccupa affatto di dire che nella realtà storica a partire dal secondo conflitto mondiale con l'uso dei bombardamenti aerei il bilancio delle vittime civili è andato sempre più aumentando in termini percentuali, arrivando ad occupare oggi il 90% dei morti: tra questi i tanti, troppi, bambini¹⁸. E che dire del XX secolo in cui lo sterminio del popolo ebreo per motivi razziali includeva premeditadamente anche l'eliminazione dei bambini. Con la Shoah – come abbiamo ricordato insieme il 27 gennaio scorso, presso l'Istituto comprensivo di Via Monte Pollino – abbiamo resa quasi insignificante la strage degli innocenti di Erode. E poi le rappresaglie contro interi paesi con stragi di vecchi e bambini, violando peraltro le convenzioni internazionali che



6 GIUGNO 1944 - ARRIVO DEGLI ALLEATI A PORTA GARIBALDI A MONTEROTONDO

gli stessi belligeranti si danno¹⁹. Infine, con il terrorismo moderno l'azione di violenza viene considerata tanto più efficace, quanto più efferato si mostra il bilancio in termini di vittime innocenti e bambini: sono l'emblema più eclatante di tanta "bella azione" che si pretende far passare come ispirata da una volontà divina. Altro fenomeno esecrabile è quello di vedere lo sfruttamento dei bambini per azioni violente, sia come soldati che come kamikaze.

D: Cosa si può fare perché l'Umanità non conosca più guerre?

R: Per quanto mi riguarda, ritengo che la storia della Seconda guerra mondiale sia un momento cruciale da cui partono i destini di ciascuno di noi e forse dell'intera odierna Umanità. Sotto l'effetto degli orrori e dei disastri consumatisi, i Governanti dei Paesi vincitori crearono un istituto giuridico e un'istituzione operativa a presidio di un

futuro migliore per i popoli delle Nazioni di tutto il mondo, da basare sul ripudio delle cause che portarono a quella tremenda e ignominiosa esperienza:

- fu sancita una Carta universale dei diritti fondamentali dell'Uomo, per imporre ai Governi delle Nazioni la garanzia di una vita dignitosa, libera e priva di violenze ad ogni loro cittadino;
- fu istituita una Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), per garantire uno sviluppo pacifico e armonico delle popolazioni del mondo, munita di una propria forza militare di dissuasione dalle guerre.

Il futuro del mondo è legato alla capacità di rispettare quanto stabilito allora.

Purtroppo, ancora stenta ad affermarsi il rispetto di tali presidi fondamentali a danno di logiche di potenza, antico vizio delle comunità nazionali.

Per noi europei, dopo due guerre fratricide nel secolo XX²⁰, la fine della guerra suggerì ai Governanti dei Paesi usciti malconci da quella guerra saggiamente di associarsi in una libera unione (oggi Unione Europea) per garantire il nostro progresso comune e il venir meno dei conflitti per interessi egemonici, vera iattura che causò il declino dei primati civili e culturali, derivanti dalla nostra storia ultramillenaria.

La mia generazione non riuscirà, forse, a vedere quella auspicabile evoluzione che molti si aspettavano, ma per voi giovani c'è più speranza. Fate che dipenda anche dalla vostra fiducia nel futuro e dal vostro impegnarvi diretta-



UN BAMBINO SOLDATO POSA NEL CENTRO DI NAJAF (foto di Knalid Mohammed/AP)

mente per una umanità che cresca assicurando un progresso pacifico e ricco di prospettive di qualità della vita sempre più evolute.

Credere in questo che vi suggerisco, viene considerato dai molti interlocutori come un modo ingenuo di vedere il mondo. Non lasciatevi intimorire e pensate che se il popolo degli "ingenui" si rendesse conto di essere la parte preponderante dell'umanità e tale maggioranza si imponesse, il brigare o, nel migliore dei casi, il giustificazionismo dei "non ingenui" avrebbe meno spazio per dilagare e tollerare tante nefandezze.

Dobbiamo osare di credere che oggi un mondo pacificato e pacifico, solidale, evoluto socialmente e scientificamente – quante energie potrebbero essere proficuamente rivolte alle conoscenze e alle conquiste spaziali – sia possibile, se non, addirittura, non più rinviabile²¹.

1) Il saggio è il resoconto di un dialogo con gli scolari di terza media sulla Storia legata agli eventi connessi all'8 settembre 1943 a Monterotondo.

Mi ritengo fortunato di aver potuto vivere l'esperienza di testimoniare l'epoca della mia infanzia agli scolari di due Istituti comprensivi di Monterotondo e aver potuto con loro, assistiti dai propri docenti, svolgere alcune riflessioni intorno agli eventi bellici che mi è capitato di vivere.

Ringrazio di ciò Edgardo Proserpi per aver promosso, per conto dell'allora Assessore alla Cultura del Comune di Monterotondo, Giovanna Torriti, i Direttori degli Istituti comprensivi: "Raffaello Giovagnoli", prof. Lucio Cantagalli e "Cardinal Piazza", prof. Giovanni Paradiso e la professoressa Claudia Grossi, per avermi offerto questa opportunità. Proprio da questa esperienza è nato lo stimolo a scrivere il mio libro "L'8 settembre".

Il testo originale del mio lavoro si componeva, oltreché del racconto, anche di schede dei personaggi di rilievo e degli usi, costumi, passatempi e giochi dell'epoca e, quel che qui interessa, del resoconto del dialogo scaturito da questi incontri con gli scolari di III media che, con l'ausilio dei loro insegnanti, hanno posto quesiti ai quali ho tentato di fornire le risposte e le riflessioni fatte. Da ultimo preziosa è stata la consultazione di alcuni documenti e imma-

gini in possesso di Bizio Ferretti, che ringrazio per la disponibilità mostratami.

Sollecitato dal presidente dr. Salvatore G. Vicario, che dirige questa prestigiosa pubblicazione annuale, ho accettato volentieri di rendere pubblica questa parte dell'appendice al libro rimasta inedita, nella speranza che possa essere di interesse agli altri scolari e di stimolo alle ricerche e alle riflessioni ulteriori che la lettura del testo comporta.

2) Dei tanti altri giochi, ormai dimenticati, è interessante consultare l'elenco fatto minuziosamente nel libro "Nostrana" di Osvaldo Scardelletti (p. 119).

3) E pensare che un nostro illustre concittadino Raffaello Giovagnoli, come pure i suoi fratelli Fabio, Mario e Ettore, aveva frequentato intorno agli anni 50 dell'800 una qualificata scuola di retorica a Monterotondo.

4) A nulla valsero le campagne patriottiche delle raccolte del ferro, del rame, dell'oro e della lana per far fronte alle esigenze dello sforzo bellico. Dunque la mossa di furbizia – "qualità" a cui siamo facilmente inclini e a cui fanno appello i demagoghi di turno, mai carenti nelle varie epoche della nostra storia patria – di entrare in guerra per dominare il mondo fruttò all'Italia il seguente "bottino": 450.000 italiani morti, di cui 300.000 civili; città distrutte da bombardamenti da Palermo (che ancora pre-

senta testimonianze) a Padova (dove, vergogna indelebile della nostra epoca, sono andati distrutti completamente gli inestimabili affreschi del più grande pittore del '400, Mantegna, su Le storie di S. Giacomo e S. Cristoforo, nella chiesa degli Eremitani. Si salvò miracolosamente a poche decine di metri la Cappella degli Scrovegni con i dipinti di Giotto); a Roma, la "città eterna", ha rischiato di andare in rovina per ricatto prima di Sir Herold Taylor, per gli Alleati e poi dal gen Westphal, tedesco, per indurre gli italiani a firme armistiziali; comunque la chiesa di S. Lorenzo fu distrutta; a Cassino l'Abbazia, patrimonio dell'umanità – come la definivano allora i trattati internazionali – andò completamente distrutta; poi le distruzioni di Firenze, di Milano e di Torino; territorialmente perdemmo Trieste e parte della Venezia Giulia, l'Istria, la Dalmazia; l'occupazione della Patria da parte dell'ex alleato tedesco, che comportò tra l'altro la morte di 90.000 soldati italiani e 40.000 partigiani; oltre 550.000 militari italiani prigionieri dei tedeschi; la morte in campo di concentramento di Buchenwald di Mafalda di Savoia, figlia del re Vittorio Emanuele III, che perse anche il Reame; la fucilazione di 6 gerarchi della "prima ora", compreso Galeazzo Ciano, genero del Duce e la morte di 70.000 giovani aderenti alla Repubblica Sociale Italiana (detti repubblicchini) e la fine violenta del Duce e della sua compagna Cla-

retta Petacci nel famigerato epilogo di Piazzale Loreto a Milano per vendetta dei partigiani per la fucilazione di loro compagni consumata nello stesso piazzale poco tempo prima; fumo coinvolti nella campagna razzista e consegnammo 1.022 ebrei ai tedeschi per farli sterminare (se ne salvarono miracolosamente soltanto 16!); qualche pagina nera è scritta pure a carico dell'Italia sia per la campagna d'Africa per l'uso dei gas, vietato dai trattati internazionali, sia per la Jugoslavia per la feroce repressione della Resistenza locale; subimmo le foibe con l'eccidio a danno degli italiani; evitammo per grazia degli Alleati, che non volevano indebolire le democrazie nascenti, una Norimberga italiana, processo che fu istruito, ma mai celebrato, evitando "di vedere perseguiti anche i crimini di guerra italiani" (Cfr. Michele Battini: "Peccati di memoria - La mancata Norimberga italiana", Ed. La Terza 2003).

5) In una testimonianza in TV, la figlia di Mussolini, Edda, ha sostenuto che Ciano, Ministro degli Esteri, suo marito, gli riferì che quel 25 luglio 1943 il Duce con il suo contegno fece pensare di essere intimamente d'accordo con la fine del regime per permettere poi la fine della guerra. Una tesi di un ravvedimento del Duce ancora tutta da verificare dagli storici. In un documentario storico trasmesso dalla RAI Uno il 24 maggio 2005 risulta completamente smentita tale ipotesi, se si tiene conto che i sostenitori dell'ordine del giorno Grandi di sfiducia al Duce si dovettero presentare armati perché minacciati dalla milizia convocata, inconsuetamente per tale tipo di riunioni, dal Duce.

6) Cfr. Autore, La dittatura tedesca.

7) La Germania: fu costretta a rinunciare all'obiettivo primario di conquistare la Gran Bretagna (anzi gli inglesi erano ormai riusciti a decifrare il codice segreto tedesco con il progetto Colossus); iniziò il ripiegamento della spedizione in Russia, dopo la sconfitta di Stalingrado (gennaio 1943); abbandonò l'Africa dopo la sconfitta di El Alamein (3-11-1942); subì lo smacco dell'invasione degli anglo-americani sul territorio italiano con lo sbarco in Sicilia (giugno 1943).

8) La Germania ebbe tutte le maggiori città rase al suolo e 6 milioni di morti. Altro che messaggi di incitamento farneticanti sulla vittoria della Grande Germania, ridotta ad un cumulo di macerie, lanciati dal suo bunker sotto Berlino da Hitler, la cui farsa criminale si concluse con le pastiglie al cianuro somministrate "graziosamente" anche ai suoi gerarchi fedeli e criminalmente ai loro figli minori.

9) Intervista a "La Repubblica" del 26-3-2001, Kuby è studioso dei crimini compiuti dalla Wehrmacht contro i soldati italiani. Tra l'altro, se comparamo la situazione italiana a quella spagnola di allora, constatiamo come il Generalissimo Franco, pur dittatore di destra, impostosi con un colpo di stato militare contro il legittimo governo delle sinistre - liberamente eletto dal popolo - e pur avendo ottenuto la vittoria per sostegno militare diretto di Hitler e di Mussolini nella sanguinosa guerra civile spagnola (1936-39), decise di rimanere neutrale ed evitò altre distruzioni e lutti.

10) Il Generale Cavaglia, Maresciallo d'Italia, sostiene nel suo diario che in un colloquio del 27 agosto 1943 con il Re aveva avuto modo di illustrare un suo interessante e dignitoso progetto nel caso avesse avuto l'incarico di Ca-

po del governo già dalla caduta del Fascismo. Tale progetto prevedeva di affrontare Hitler per sostenere che l'Italia non poteva più continuare la guerra e avrebbe chiesto la pace separata, da concludere con l'assicurazione che gli anglo-americani non avrebbero attraversato il territorio italiano per combattere la Germania. Nel caso di rifiuto da parte degli anglo-americani l'Italia avrebbe fatto ricorso ad un appello all'opinione pubblica mondiale. Tale soluzione avrebbe consentito alle truppe italiane all'estero di rientrare e di risparmiare i tanti inutili gravi lutti e di evitare le distruzioni in patria. La soluzione si presentava obiettivamente vantaggiosa anche per l'alleato tedesco, per il quale, a quel punto, la situazione italiana era più un problema che una risorsa. È indubbio che da parte del Governo di Badoglio e del Re sarebbe stato necessario manifestare una qualche iniziativa rivolta a denunciare la fine dell'alleanza, divenuta ormai disastrosa per le sorti delle due nazioni e patirne tutte le conseguenze. Cosicché l'armistizio con gli alleati anglo-americani doveva essere preceduto, o almeno essere contestuale, dal ripudio altrettanto ufficiale del patto con la Germania. E se Hitler avesse mostrato, com'è probabile, tutta la sua ostilità minacciando la più tremenda delle vendette, occorreva dichiarare decisamente guerra alla Germania (Cfr. p. 178 de "L'Italia tradita" di R. Zangrandi. Nel testo si riportano anche i giudizi negativi sugli italiani da parte tedesca in armonia con l'adagio: i tedeschi amano gli italiani, ma non li stimano; gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano. Ma certo la stima di combattenti a Monterotondo, i tedeschi non la meritavano: per conquistare il Palazzo Comunale fecero ricorso al farsi scudo dei civili prevelati dal rifugio posto avanti all'ospedale, come testimoniato ancora oggi dalle persone coinvolte, allora bambini. Zangrandi citando, poi, una lettera di Eisenhower del 13 settembre 1943 riporta frasi non lusinghiere: "Internamente gli italiani sono stati così deboli e supini che abbiamo avuto poco o nessun pratico aiuto da loro [...]. In Sardegna e in Corsica avevano forze sufficienti per buttare a mare i tedeschi. Invece essi non hanno fatto sostanzialmente nulla, sebbene qua e là abbiano occupato un porto o due").

11) Cfr. R. ZANGRANDI. *L'Italia tradita*, (pp. 230-245) dove si narra che mentre l'esercito italiano stava combattendo i partigiani albanesi veniva attaccato dai tedeschi. Non è mai successo - si sostiene con riferimento al proclama di Badoglio dell'8 settembre - in un paese e in una alcuna epoca storica che un ordine militare sia stato impartito con pubblico proclama.

12) Nelle elezioni che precedettero *La marcia su Roma*, il Partito Fascista ottenne 35 deputati su 535.

13) Dei saccheggi alle caserme, ai magazzini militari parla un articolo di giornale a firma di Alberto Caracciolo, dal titolo "Un nemico: lo Stato", in cui sostiene che il popolo italiano passò dalla sfiducia di massa con l'entrata in guerra nel 1940, all'ostilità e al totale rifiuto dello Stato con l'8 Settembre, determinato dal furbesco "Tutti a casa", che va letto, con Zangrandi, tutti responsabili, nessun responsabile. Oggi ancora ne subiamo le conseguenze, in forma aggravata, essendo passati dal disprezzo per ciò che è pubblico, prima a 'privato è bello', poi, all'individualismo più sfrenato e, infine, a

'illegale è bello' (continui condoni fiscali, previdenziali, valutari, contabili e il più grave di tutti quello edilizio).

14) Quanti tedeschi sono morti per l'occupazione italiana? Non si sa. Mentre si sa che sono stati 90.000 i soldati italiani morti dall'8 settembre al 25 aprile 1945, combattendo contro i tedeschi a fianco degli alleati o dei partigiani, come risulta da "Soldati - Le forze armate italiane dall'Armistizio alla Liberazione" di Carlo Villauri, Utet 2004. Cfr. anche G. Screiber, "La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia", Mondadori, Milano 2000.

15) Cfr. R. Zangrandi, "L'Italia tradita - 8 settembre 1943", Ed. Mursia 1995, p. 26 e seguenti. Tesi sostenuta anche dal servizio TV del 9 settembre 1970 da Ivan Palermo, figlio del Sen. Mario Palermo, Presidente della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma, istituita dal Governo Bonomi il 19-10-1944.

16) Da "Trucci, Trucci Cavallucci" - Infanzia a Roma tra '800 e '900 - Editore Palombi - 2001, p. 3.

17) Ma la materia non credo che tolleri attenuanti e se può riconoscersi la non premeditazione, c'è pur sempre un infanticidio da colpa grave. Grosseto fu bombardata con 22 bambini uccisi; a Gorla (sobborgo industriale di Milano) la scuola "Francesco Crispi" fu presa in pieno da un bombardamento alleato e furono uccisi 194 bambini; Treviso fu bombardata e vi furono 220 bambini morti. Anche Monterotondo ebbe 17 bambini uccisi durante la battaglia del settembre 1943 (p. 87- 50.mo anniversario della battaglia di M - Comune di M. - 1993).

18) Vedi i bombardamenti a tappeto delle città tedesche e quelli con atomica di Hiroshima e Nagasaki.

19) Come è avvenuto contro le popolazioni dei comuni di Marzabotto e S. Anna di Stazzena.

20) Quella sciagurata guerra "civile" tra europei che segnò, con le immani distruzioni e morti, l'avvio di un declino di un'egemonia non tanto militare, che poco mi interessa, ma culturale, frutto di secoli di accumulo di patrimoni di pensiero e valori, forieri di un diverso tipo di progresso più equo e più compatibile con il mantenimento della pace. Con la seconda guerra mondiale si completò l'opera di questa guerra fratricida tra cristiani. Sull'argomento (o.c.) lo storico Battini, in un passo conclusivo dice: "Vi fu da parte britannica il tentativo di far sopravvivere un codice culturale comune ai vincitori e ai vinti: l'appartenenza del conservatorismo britannico e del prussianesimo ad una stessa tradizione europea liberale e cristiana crollata sotto le macerie della nuova guerra dei Trent'anni".

21) Consideriamo che ormai oggi siamo diventati così "evoluti" che siamo riusciti a creare armi così potenti da poter distruggere, volendolo, in un solo attimo tutto il globo terrestre e con esso l'umanità e buona parte delle forme di vita. La probabilità di sopravvivenza dell'umanità è valutata al 50%, come sostengono ormai molti studiosi. Deve entrare ormai nel DNA di ciascuno di noi uomini del XXI secolo il ripudio della guerra, così come lo è stato, nel processo evolutivo dell'uomo, il rifiuto della diffusa pratica dell'incesto delle prime società (Umberto Eco: Cinque scritti morali - Ed. Bompiani 1997).